

strato la sua casa ha avuto un motivo in più per fuggire. «Da Erbil, caduta in mano a *Daesh* – ricorda Firas – sono scappato con mia madre verso Baghdad vivendo in un campo temporaneo di cristiani. Abbiamo perso quel pochissimo che avevamo. Ho iniziato a studiare e contemporaneamente ho trovato un lavoro per poter mantenere mia madre. La mattina studiavo, la sera lavoravo fino alle 22. A causa di tutta questa pressione ho deciso di partire verso il Kurdistan. Sono rimasto 20 giorni in Turchia, poi è iniziato il viaggio per mare, durato 7 giorni, finché ci hanno salvati e portati a Brindisi».

Una versione di questo articolo è stata pubblicata sul sito della rivista online “Il nuovo Berlinese” (<http://www.ilnuovoberlinese.com/profughi-a-milano-storie-in-transito-dal-binario-21/>). ■

## Alcune piste di impegno a partire dalla *Laudato si'*

MATTEO PRODI

**M**olti hanno dedicato energie per commentare l'ultima enciclica papale, la prima di papa Francesco, la *Laudato si'*. Mi sembra importante raccogliere alcuni spunti per proporre piste concrete di impegno.

Occorre ricordare da dove si parte: siamo sull'orlo di una crisi ecologica che potrebbe non essere reversibile e che potrebbe costituire addirittura l'inizio di una crisi globale, di ordine economico, sociale, politico; anzi, potrebbe costituire una concreta minaccia per la sopravvivenza dell'umanità.

«Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, tra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che geme e soffre le doglie del parto. Dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (*Laudato si'*, § 2).

Da queste parole del papa capiamo subito come il tema dell'ecologia sia in realtà solo il punto di partenza dell'enciclica; il pontefice ha un obiettivo molto più alto: costruire una nuova umanità.

Come l'uomo di oggi tende a rapportarsi con l'ambiente è la cartina di tornasole per capire quale sia il suo atteggiamento di fondo verso tutto ciò che lo circonda: l'uomo oggi desidera solo possedere, accaparrarsi, sfruttare e seguire il proprio godimento immediato. E questo accade in risposta alla presenza, nella vita di ognuno di noi, del limite. Mancandoci qualcosa, sicurezza, beni, ricchezze, cerchiamo in ogni modo di appropriarci di quanto

pensiamo possa colmare quel vuoto nel quale siamo immersi. Dobbiamo percorrere un'altra strada.

La riflessione sul superamento dell'*homo oeconomicus*, come dottrina dominante in economia, spinge a elaborare un'antropologia del tutto diversa. Ogni parola che accostiamo a *homo* non può che raccontare una parte, non il tutto, del mistero della vita, pur letta nella sua sola dimensione economica. Propongo, quindi, l'*homo responsus* a partire Genesi 2,20, dove l'uomo cerca un aiuto che gli corrisponda. È un uomo che parte dal suo limite (è solo maschio e gli manca metà della creazione dell'uomo), dalla sua povertà e, cercando l'aiuto che lo porti alla pienezza, contemporaneamente reca in dono la propria pienezza anche all'altro/altra; sceglie, decide di essere dono per avere una vita realizzata. Nel mondo l'*homo responsus* cerca e trova il senso del suo esistere, proprio accogliendo l'altro come dono e come svelamento del proprio essere e, offrendosi parallelamente all'altro, gli presenta un simmetrico aiuto. È un'antropologia che valorizza il limite come apertura e pienezza; il limite non spinge all'egoismo come nell'*homo oeconomicus*, come se l'altro fosse sempre e solo un concorrente di beni scarsi, ma svela un percorso di liberazione dal limite stesso: il mondo offre la risposta alle angosce e alla finitudine dell'uomo; con lo spendere la sua responsabilità, l'uomo trova le risposte al senso della sua vita, delle sue crisi, della sua crescita. È *responsus* e non *respondens* perché innanzitutto l'uomo riceve la vita e solo dopo offre all'altro le sue risposte.

L'altro diventa il fratello, se non addirittura lo sposo; questa è la vera rivoluzione; il dinamismo che si crea è, in qualche modo, l'anticipazione delle immagini finali dell'Apocalisse, dove la nuova e definitiva umanità è la città e la sposa. È l'accoglienza dell'altro come pienezza e come vita insieme; è il vero percorso che toglie le catene, che porta, quindi, al vero sviluppo, a rimuovere i lacci che impediscono la nostra libertà e il nostro fiorire. In un quadro come questo, ad esempio, non sono illogiche le proposte di una maggiore tassazione sui grandissimi patrimoni o la radicalizzazione della visione dell'impresa come il luogo in cui vengono massimizzati gli interessi di tutti coloro che vengono in contatto con la vita dell'azienda stessa (*stakeholder theory*), perché l'altro è il mio interesse ed è la risposta che attendo per me e la mia esistenza. La felicità dell'altro è la mia felicità<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. M. Prodi, *Il superamento dell'homo oeconomicus*, di prossima pubblicazione su *RTE*, n° 38.

È questo il vero superamento della deriva antropologica che il papa denuncia:

«L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare individualisti e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami famigliari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro» (*Laudato si'*, § 162).

## Tre frontiere

### 1. Il potere.

«La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che il tempo è superiore allo spazio, che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine» (*Laudato si'*, § 178).

L'uomo tende, come abbiamo già detto, a possedere per dominare con più efficacia il mondo che lo circonda. Il papa sottolinea spesso nella sua enciclica come esistano precisi luoghi di potere: la tecnologia, la finanza, il mondo dell'economia in generale fino alla politica, che pure appare ultima nella capacità di iniziare processi virtuosi. Giovanni Paolo II introdusse la categoria di "strutture di peccato" per spiegare come il congregarsi di persone per compiere azioni cattive non può essere considerato un peccato in senso stretto (il peccato è sempre da imputare a un solo individuo), ma si possono riconoscere situazioni in cui il male è portato avanti anche dal riunirsi di diverse libertà personali. Tutto questo ci impedisce di agire per il bene. Lo ha sottolineato con particolare efficacia Naomi Klein:

«La vera ragione per cui non riusciamo a mostrarci all'altezza del momento climatico in cui viviamo è che le azioni richieste rappresentano una sfida diretta per il paradigma economico imperante (il capitalismo deregolamentato con l'austerità nella sfera pubblica), per le teorie su cui si fondano le culture occidentali (che noi uomini siamo separati dalla natura e, con la nostra intelligenza, possiamo superarne i limiti) e per molte di quelle attività che formano le nostre identità e definiscono le nostre comunità (fare shopping, condurre una vita virtuale e poi riprendere a fare shopping). Tali azioni, inoltre, significherebbero

l'estinzione dell'industria più ricca e più potente mai sviluppata: quella del petrolio e del gas, che, se vogliamo evitare di estinguerci, non potrà sopravvivere in una qualche forma paragonabile a quella attuale. In breve, non abbiamo finora risposto a questa sfida perché siamo prigionieri, in senso politico, fisico e culturale; solo dopo aver individuato queste catene potremo avere una possibilità di liberarci»<sup>2</sup>.

Bisogna trovare il modo di bilanciare i poteri, di smascherarne la loro propensione demoniaca e perversa. In questo, la nostra rivelazione cristiana ci propone una profonda riflessione nel libro dell'Apocalisse; l'apostolo Giovanni nell'ultimo libro della Bibbia propone una teologia della storia, letta come il tempo della lotta dei vari poteri contro l'unico vero Signore, l'agnello come sgozzato. La politica, l'economia e la cultura cercano di ottenere dagli uomini la piena adorazione; sta al credente smascherare questa pretesa per poter seguire l'Agnello ovunque vada.

Ma anche il pensiero costituzionale ci insegna che l'unica vera soluzione è la divisione e il bilanciamento del potere e dei poteri. In questa direzione le suggestioni di Jeremy Rifkin possono almeno aiutarci a riflettere: questo visionario ipotizza, ad esempio, che solo una diversa produzione di energia, capace di demolire i potentati economico-finanziario, può davvero far passare da una gestione verticale del potere a una orizzontale, dove i cittadini riescono a plasmare la loro vita e a tutelare i propri interessi.<sup>3</sup>

## 2. Il denaro, l'economia e il lavoro.

Una profonda rivoluzione è auspicata anche per l'economia nel suo complesso: abbiamo bisogno di

«cambiare modello di sviluppo globale, la qual cosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulla sua finalità (...). Il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine» (*Laudato si'*, § 194).

<sup>2</sup> N. Klein, *Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile*, Rizzoli, Milano, 2015, pp. 93-94.

<sup>3</sup> Cfr. J. Rifkin, *La terza rivoluzione industriale. Come il "potere laterale" sta trasformando l'energia, l'economia e il mondo*, Mondadori, Milano, 2011.

Due sono le sfide che si possono evidenziare: la prima è ripensare il profitto.

«Il principio della massimizzazione del profitto che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente (...) Le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono» (*Laudato si'*, § 195).

Occorre, inoltre, riflettere sul lavoro e sulla centralità della persona in ogni decisione economica:

«Affermiamo che l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale (...). La realtà sociale di oggi esige, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro (...). Il vero obiettivo dovrebbe essere sempre consentire ai poveri una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro se stesso. La riduzione dei posti di lavoro ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del capitale sociale, ossia quell'insieme di relazioni di fiducia di affidabilità di rispetto delle regole, indispensabili per ogni convivenza civile. In definitiva i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani. Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società» (*Laudato si'*, §§ 127-128)<sup>4</sup>.

Tutti i decisori dell'economia, ma in particolare le aziende, devono, per ricoprire nuovamente il loro vero ruolo nel mondo di oggi, recuperare il sen-

<sup>4</sup> Si può anche ricordare che l'obiettivo della piena occupazione non ha diritto di cittadinanza nella vulgata economica del neoliberalismo, dove regna la concorrenza più selvaggia. Questo si riflette anche nei trattati dell'unione europea che consegnano lo sviluppo alla concorrenza, dimenticandosi radicalmente della piena occupazione (cfr. L. Gallino, *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti*, Einaudi, Torino, 2015, p. 80).

so profondo dell'economia che è solo un mezzo, certo uno dei più importanti, per costruire il bene comune. L'uomo deve essere sempre considerato il fine dell'attività economica. Quindi, sempre si deve tendere alla possibilità di offrire a tutti un lavoro dignitoso e sicuro. In una economia governata dall'accumulo di capitale, deve essere chiaro che il paradigma deve essere ribaltato: il capitale è un mezzo, il lavoro per tutti un fine. Occorre, quindi, ripensare radicalmente il mercato, affinché sia un mezzo per creare il bene comune. Troppi sono i suoi fallimenti e sappiamo bene che non è adeguato ad affrontare i temi della giustizia sociale e dell'ambiente. Il papa nella *Evangelii Gaudium* aveva già condannato questa economia che uccide e aveva già avvisato il mondo sulla necessità del suo superamento:

«Non possiamo più fidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo» (*Evangelii Gaudium*, § 204)

Gli studi di Piketty<sup>5</sup>, in particolare, hanno ampiamente dimostrato come sia necessario che il denaro non sia solo gestito per ottenere rendite<sup>6</sup>, ma per generare un vero sviluppo che tocchi la vita dei più poveri.

### 3. La proprietà privata.

Una ulteriore frontiera di riflessione e prassi che ci consegna papa Francesco è quella sulla valutazione della proprietà privata. «Il principio della

---

<sup>5</sup> Cfr. T. Piketty, *Il capitale del XXI secolo*, Bompiani, Milano, 2014. Piketty dimostra come il principale fattore destabilizzante sia il fatto che il tasso di rendimento del capitale è, ormai strutturalmente, più alto del tasso di crescita del reddito e del prodotto. Ne consegue che «l'imprenditore tende inevitabilmente a trasformarsi in rentier (cioè uno che vive di rendita), e a prevaricare sempre di più chi non possiede nient'altro che il proprio lavoro. Una volta costituito, il capitale si riproduce da solo e cresce molto più in fretta di quanto cresca il prodotto. Il passato divora il futuro» (p. 920). Quindi? Chi ha oggi avrà sempre più in futuro; chi ha meno avrà sempre meno via via che scorrono gli anni. Anzi; visto che il rendimento del capitale cresce in funzione del crescere dello stock investito, tale meccanismo si rafforzerà sempre di più.

<sup>6</sup> La via di uscita è semplice: la ricchezza deve essere usata per creare lavoro, felicità pubblica, bene comune e processi di eguaglianza, altrimenti rischia di essere iniqua. Piketty propone come soluzione una tassa progressiva sul capitale privato.

subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una regola d'oro del comportamento sociale e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale» (*Laudato si'*, § 93)<sup>7</sup>. Perché è necessaria questa riflessione? «L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza agli altri» (*Laudato si'*, § 95). La teoria del benicomunismo ci aiuta a fare un passo in questa direzione. Un libro in particolare può essere utile: *Il benicomunismo e i suoi nemici*, di Ugo Mattei. Il punto di partenza è comprendere come né il privato né il pubblico offrono una soluzione integrale ai problemi del nostro mondo: «per i benicomunisti proprietà privata e sovranità statale sono l'esito istituzionale dello stesso progetto di concentrazione del potere ed esclusione»<sup>8</sup>. Ripensare ai beni nell'ottica del comune – assumere come punto di partenza non la proprietà ma l'uso dei beni<sup>9</sup> – consente di operare una vera rivoluzione, creando le prospettive per una società più equa e meno diseguale.

«La struttura giuridica del comune rompe con la natura estrattiva e individualizzante della giuridicità borghese fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura, e costruisce una visione generativa e relazionale del diritto, lontana dal mondo dell'avere, del dominare e dell'escludere (che accomuna tanto il pubblico statalista quanto il privato dominicale) e vicina a quella dell'essere, del condividere e dell'includere»<sup>10</sup>.

### Un luogo di guarigione: i poveri

La vera rivoluzione sarebbe partire dai più poveri, sapendo che

«il deterioramento dell'ambiente e quello delle società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta (...) Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi (...) ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico

---

<sup>7</sup> Con rinvio alla *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, § 19.

<sup>8</sup> U. Mattei, *Il benicomunismo e i suoi nemici*, Einaudi, Torino, 2015, p. 4.

<sup>9</sup> Cfr. P. Dardot, C. Laval, *Del Comune o della Rivoluzione del XXI secolo*, DeriveApprodi, Roma, 2015.

<sup>10</sup> Mattei, *Il benicomunismo e i suoi nemici*, p. 88.

diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (*Laudato si'*, §§ 48-49).

Che il punto di partenza per i credenti in Cristo siano i poveri, è stato ripetuto infinite volte. Potrebbe essere, ormai, chiaro che questo deve accadere anche per ogni uomo che abbia a cuore un mondo migliore.

«Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo (...). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te (Dt 15,9)» (*Evangelii Gaudium*, § 187).

Ripartire ai poveri, in concreto nell'economia significa almeno due cose: ridurre le disuguaglianze, aumentate nella crisi, attraverso una più giusta redistribuzione dei redditi e dei profitti; rafforzare lo stato sociale, partendo dalla sanità e dall'istruzione, i due luoghi centrali per la cura dell'umano.

### **Una conferma: la Costituzione italiana**

L'itinerario dell'enciclica *Laudato si'* è confermato da un singolare testimone: la Costituzione italiana. In quel testo approvato alla fine del 1947, appena terminata la seconda guerra mondiale, troviamo esattamente le stesse preoccupazioni che abbiamo evidenziato: la persona al centro, al primo posto il diritto al lavoro, la tutela del paesaggio e una economia non basata esclusivamente sulla proprietà privata, in vari articoli messa al secondo posto rispetto all'interesse collettivo; il tutto dentro un attento e preciso bilanciamento dei poteri. L'uomo tracciato dalla Costituzione è, quindi, un uomo che è consapevole del limite; non è sovrano assoluto. È un uomo che tende a svilupparsi: è necessario, cioè, tendere verso una situazione in cui a ogni persona siano tolte le catene che lo avviltano, che lo bloccano. È un uomo che ha delle capacità e ha il diritto-dovere di spenderle. È un uomo che ha nel rapporto con gli altri un elemento decisivo. È un uomo che tutela e che deve essere tutelato. Prendersi cura, avere a cuore la sorte dell'altro non è solo e semplicemente altruismo, ma è sapere che la tutela dei diritti altrui

finirà per portare un maggior bene a tutti, a tutta la comunità. È un uomo della cultura, della ricerca e del paesaggio. È un uomo internazionale. Il fenomeno che viene abitualmente definito come globalizzazione ha solamente messo con più urgenza il tema davanti ai nostri occhi: non ci può essere vero sviluppo se questo non tocca tutte le popolazioni dei vari continenti. Basterebbe guardare alle guerre che sono scoppiate di recente, al fallimento del progetto Europa, alla tragedia degli sbarchi sulle coste italiane per renderse-ne conto. È un uomo per la giustizia e per la pace. E tale apertura può arrivare, come recita l'articolo 11, anche a cessioni di sovranità nazionale, se tale azione è capace di costruire dinamiche virtuose per la pace e la giustizia. Pace e giustizia devono essere le parole che assumiamo per compiere la vera rivoluzione necessaria oggi. È un uomo che si riunisce per il bene di tutti. C'è la precisa consapevolezza che il confronto, il dialogo, la possibilità di ricercare il bene e la verità insieme sono fattori decisivi per il successo di una nazione<sup>11</sup>.

La politica, quindi, può e deve essere decisiva per il mondo di oggi; una politica, però, che sappia assumersi tutte le responsabilità che derivano dalle crisi attuali, anche se assumere

«queste responsabilità con i costi che implicano non risponde alla logica efficientista e immediatistica della politica e dell'economia attuali (...) Occorre dare maggior spazio a una politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso» (*Laudato si'*, § 181).

Una politica che valorizzi la dimensione locale e regionale come livello di vera comprensione delle vite delle persone e che arrivi a dimensioni veramente globali, perché solo a livello globale i problemi che attanagliano l'umanità possono essere superati. Così scrive il papa:

«Per affrontare i problemi di fondo, che non possono essere risolti da azioni di singoli paesi, si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme

---

<sup>11</sup> Cfr. M. Prodi, *Una bussola per l'uomo di oggi. La Costituzione italiana alla luce della crisi*, Cittadella, Assisi, 2015.

rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggior efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile» (*Laudato si'*, § 164).

Queste sfide ci possono realmente portare all'obiettivo che ha in mente il papa: la fraternità universale. Partendo dal creato, vissuto come dono radicale di Dio per ogni uomo, possiamo camminare verso questa bellissima meta, mettendo al centro le relazioni che riempiono e danno senso alla nostra esistenza:

«la cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può essere solo gratuito, non può mai essere un compenso per quello che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una fraternità universale» (§ 228).

Questa fraternità è basata sull'amore sociale, come fondamento del vero sviluppo, e sulla cultura della cura (cfr. *Laudato si'*, § 231), della cura di tutto quello che abbiamo in comune, a partire dal nostro essere uomini di pari dignità. Tutto ci spinge ad essere in relazione come vivono le tre Persone all'interno della Trinità<sup>12</sup>. Il mondo è la nostra casa comune e noi dobbiamo fare dell'interdipendenza reciproca una leva positiva per costruire sentieri di sviluppo.

«Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune» (*Laudato si'*, § 164).

---

<sup>12</sup> L'affermazione secondo cui nella nostra vita tutto è in relazione ed intimamente connesso ritorna moltissime volte: ad esempio §§ 42, 61, 70, 91, 117, 120, 137, 138, 142, 240.

## Per costruire la nuova umanità

Per arrivare a costruire la nuova umanità desiderata dal papa occorre seguire alcune indicazioni che la *Laudato si'* ci consegna. Occorre partire dall'inizio del capitolo VI, "Educazione e spiritualità ecologica":

«Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (*Laudato si'*, § 202).

Innanzitutto, bisogna partire dalla consapevolezza che larghissima parte della crisi economica, sociale e ambientale ha come causa le scelte e l'agire dell'uomo. Quindi, occorre profondamente lavorare sulla libertà dell'uomo e su come essa viene usata: l'ambiente naturale e ambiente sociale hanno ferite, tutte causate dal «medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidano la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti» (*Laudato si'*, § 6). Già si è parlato del nostro modo di vivere e da come ne siamo strutturalmente travolti; vale la pena ascoltare come papa Francesco parla del consumo:

«Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico (...) Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa di libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di se stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini» (*Laudato si'*, § 203).

La libertà dell'uomo viene liberata solo attraverso un futuro che si proietta verso altissime mete e valori.

«Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità,

e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane» (*Laudato si'*, § 114).

È singolare che anche il papa usi la parola “rivoluzione”, seppur accostata all'aggettivo “culturale”. Abbiamo già citato alcuni libri che portano nel loro titolo la parola rivoluzione. Credo che non sia un caso. È proprio il momento di ricordare come l'occidente abbia creato le sue fortune proprio sulla possibilità di pensare prima e realizzare poi nuove visioni del mondo. E forse, le crisi dentro le quali ci stiamo dibattendo sono anche il frutto dell'incapacità di concepire una idea radicalmente nuova e, appunto, rivoluzionaria, dell'umanità. Non un semplice *restyling* o una timida riforma sono necessarie oggi, ma una vera e propria rivoluzione<sup>13</sup>. Ma tale processo non può neppure iniziare se mancano alcuni elementi decisivi:

- Occorre considerare tutti gli aspetti etici del nostro vivere e del nostro scegliere. Occorre recuperare il pensiero critico. «A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e a chiamare le cose col loro nome» (*Laudato si'*, § 135).
- Occorre una profonda formazione delle coscienze (*Laudato si'*, § 214).
- Occorre saper prestare attenzione alla bellezza e lasciarsene incantare (*Laudato si'*, § 215).
- Occorre una conversione ecologica che sia del popolo (*Laudato si'*, § 219). «L'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. (...) Si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione» (*Laudato si'*, § 179).
- Occorre uno stile di vita profetico e contemplativo (*Laudato si'*, § 222). Lo stile di vita nuovo e rivoluzionario deve anche essere concreto e misurabile, capace di incidere su ogni livello, dalle piccole cose di tutti i giorni (l'uso dell'acqua nelle case) fino ai macrofenomeni che vediamo ai telegiornali.

<sup>13</sup> Cfr. P. Prodi, *Il tramonto della rivoluzione*, Il Mulino, Bologna, 2015.

- Occorre saper recuperare la logica del dono. Ogni cosa che abbiamo, di fatto, è un dono. Anche l'ambiente lo è. «L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva» (*Laudato si'*, § 159).
- Occorre recuperare le virtù, capaci di nutrire e indirizzare lo sviluppo umano. «Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico» (*Laudato si'*, § 211).
- Occorre sviluppare tutte le potenzialità della parola *cura*. «La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha insegnato che abbiamo Dio come Padre nostro comune e che questo ci rende fratelli» (*Laudato si'*, § 228) e ci chiede di avere cura gli uni degli altri.

Attendiamo, come credenti, un nuovo mondo, profetizzato essere la nuova Gerusalemme, una città, quindi; un luogo dove l'uomo ha posto il suo lavoro e la sua creatività, dove le persone possano vivere felicemente insieme. «L'attesa di una nuova terra non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo» (*Gaudium et Spes*, § 39). ■

## IL MARGINE

solo grazie ai suoi lettori  
può continuare anche nel 2016!

**Abbonamento: 25 euro (carta + pdf)**  
(abbonamento solo pdf 10 euro)

chi vuole il pdf, che viene spedito all'indomani della chiusura del numero in tipografia, comunichi il proprio indirizzo e-mail, funzionante, a  
**redazione@il-margine.it**

**Sul sito <http://www.il-margine.it/Rivista> sono ora on-line tutte le annate,  
dal 1981 al 2014**